



APICE - ASSOCIAZIONE PER L'INCONTRO DELLE CULTURE IN EUROPA

GiovanEuropa



*L'Unione Europea
tra memoria del passato e prospettive future
nei racconti di giovani giornalisti del cuneese*

INDICE:

Introduzione.....	pag.1
HERMES - Il messaggero del Govone.....	pag.3
LA PULCE.....	pag.7
L'ANCINIANO.....	pag.11
ERRORE DI STAMPA.....	pag.15
Ringraziamenti.....	pag.19



PROVE DI OPERE D'ARTE

di Franco CHITTOLINA, Presidente dell'Associazione Apice

C'è un consiglio di Alessandro Manzoni, relativo alle opere d'arte, che non vale solo per la grande letteratura. Scriveva l'autore de "I promessi sposi" che "l'opera d'arte deve avere il vero per oggetto, l'utile per iscopo e l'interessante per mezzo".

Una frase semplice, come solo chi sa scrivere è capace di formulare, che può utilmente servire da chiave di lettura e di valutazione delle "prove di opere d'arte" che sono gli scritti contenuti in questa pubblicazione.

Sono scritti stimolati da una proposta avanzata mesi fa da APICE (Associazione Per l'Incontro delle Culture in Europa) alle scuole della provincia di Cuneo che avevano in cantiere "Giornalini scolastici" e che erano interessate a sviluppare riflessioni a più voci sull'Europa e sul suo futuro. L'iniziativa si collocava nell'ambito del Progetto "Pace 2.0", realizzato con il sostegno della Rappresentanza della Commissione europea a Milano, in collaborazione il "Centro di informazione Europe Direct" (EDIC) del Comune di Cuneo.

Ma torniamo a Manzoni e ai suoi saggi consigli, usati qui come criteri di valutazione degli scritti prodotti dalle redazioni dei giornalini delle scuole di Alba, Cuneo, Fossano e Mondovì.

INTRODUZIONE

Evidente nei lavori realizzati è la ricerca del vero, non facile da individuare in una realtà complessa e mutevole come la nostra Unione Europea di oggi, erede di una storia ricca e drammatica come l'Europa dei secoli scorsi e alle prese con l'incertezza del futuro in un mondo globalizzato e in accelerato cambiamento. Qualche imprecisione sul tema non riduce la qualità dei lavori presentati, anzi contribuisce a individuare passaggi che andrebbero meglio spiegati, da parte delle Istituzioni comunitarie e nazionali.

E' anche a queste condizioni che l'esercizio di questi giovani "giornalisti" si è rivelato utile, mettendo in evidenza quanto urgente sia la necessità, in una concitata stagione storica come questa, di portare a conoscenza della nostra società civile - e delle giovani generazioni in particolare - quale sia stato il progetto di questa straordinaria avventura che è il processo di unificazione europea, quale ne siano stati - e sono stati molti e importanti - i risultati, ma anche quante siano state purtroppo le occasioni mancate che, se colte, avrebbero potuto accelerare il processo di coesione tra i Paesi UE e rafforzare la salvaguardia di una convivenza pacifica tra popoli da sempre in guerra tra di loro.

Il mezzo usato in questo esercizio, una sintetica redazione scritta, non ha fatto mancare la dimensione interessante dei lavori presentati, certamente più articolati e ragionati di quanto non avvenga nei messaggi "social", ma anche rispetto a certe cronache giornalistiche spesso approssimative. Ne è scaturita una particolare tonalità degli scritti, non privi di qualche ricorso a metafore e immagini non sempre del tutto adeguate, ma usate con generosità per dare maggiore brillantezza alla narrazione.

In conclusione, vere interessanti e utili "prove d'autore" che meritano sviluppi futuri con collaborazioni da inventare tra i "giornalini scolastici", in un dialogo cui APICE si dichiara fin d'ora disponibile.

"Evidente nei lavori realizzati è la ricerca del vero, non facile da individuare in una realtà complessa e mutevole come la nostra Unione Europea di oggi".

HERMES - Il messaggero del Govone

Liceo "Govone" di Alba



MULTICULTURALISMO: RISORSA, PIÙ CHE PROBLEMA

di Margherita NADA e Lorenza SACCO

“Ognuno definisce barbarie ciò che non fa parte della sua cultura”.

Così, già nel XVI secolo, il filosofo francese de Montaigne prendeva parte al dibattito riguardante il rapporto con il diverso: sosteneva che non si potesse giudicare una cultura inferiore solo perché estranea alla propria.

Ancora oggi, dopo mezzo millennio, questa tematica è al centro della politica europea, visto il contatto continuo con culture straniere. Infatti, dal 2014, il numero di rifugiati in Europa è aumentato del 68%. Questa crescita esponenziale e rapida non ha agevolato gli Stati europei nella gestione dell’immigrazione, ostacolando nel cogliere le opportunità e le sfide derivate dagli scambi culturali. L’obiettivo principale per i cittadini europei è superare le differenze di natura linguistica, religiosa, politica, culturale e fisica, per dare vita ad una coesistenza pacifica con l’altro e ricavarne opportunità di confronto e il dialogo, l’allargamento degli orizzonti e la fine dei pregiudizi. Perciò, la vera sfida sta nel trovare un equilibrio tra il desiderio di ognuno di mantenere vive le proprie tradizioni e la necessità di adattarsi alla cultura dei Paesi d’arrivo. Dunque, sono fondamentali politiche basate sul rispetto, sull’accoglienza e l’integrazione, che portino a non imporre la propria cultura sull’altro. I vari Stati europei hanno reagito in modo diverso a riguardo.

La Francia, per esempio, ha adottato il modello “assimilazionista”, secondo cui i migranti devono almeno in parte tralasciare le proprie tradizioni e abbracciare l’universalità dei valori della Repubblica e della laicità. Allo stesso modo si comporta la Germania, che ospita il maggior numero di rifugiati tra i Paesi dell’Unione Europea. In Olanda, invece, prima della Seconda guerra mondiale, coesistevano più culture che, tuttavia, non si mescolavano, anzi, ognuna di esse aveva una propria radio, un proprio giornale. Questo fenomeno veniva definito “Pillarisation”. Al termine del conflitto, esso venne messo in discussione, fino a scomparire, nonostante ancora oggi ne siano presenti residui, come i canali televisivi pillarizzati e la presenza di scuole pubbliche e religiose.

Nel nostro Paese, secondo i dati raccolti dalla Caritas, il numero di immigrati ha superato i 5 milioni. La concentrazione massima si registra nel Nord Italia, in particolare, in Lombardia, dove la maggior parte degli accolti fa parte del tessuto economico della regione. Inoltre, in Emilia Romagna, il tasso di integrazione sta crescendo sempre più, dopo aver raggiunto il 60%.

HERMES - Il messaggero del Govone

L'Italia da anni gestisce il fenomeno dei flussi migratori unendo l'accoglienza e l'integrazione con l'azione di contrasto all'immigrazione clandestina. Con l'attuale governo ci sono state restrizioni negli approdi nei porti di arrivo, che hanno fatto diminuire il numero degli sbarchi e degli ingressi irregolari. Contemporaneamente il nostro Paese chiede il coinvolgimento di tutti gli Stati europei, in modo che il peso e la responsabilità della gestione dei flussi non gravi solo o per lo più sulle nazioni di frontiera, oltre alla revisione dei compiti dell'Agenzia europea Frontex, in vista di una maggiore condivisione e collaborazione tra tutti i membri.

In conclusione, nonostante le tensioni politiche tra governi di orientamento differente e le difficoltà economiche che alcuni Paesi europei sono costretti a vivere, spetta a questi ultimi apprezzare il multiculturalismo e far sì che esso diventi una possibile soluzione agli ostacoli da superare.

"L'obiettivo principale per i cittadini europei è superare le differenze di natura linguistica, religiosa, politica, culturale e fisica, per dare vita ad una coesistenza pacifica con l'altro e ricavarne opportunità di confronto e il dialogo, l'allargamento degli orizzonti e la fine dei pregiudizi."



di Edoardo SCARRELLA

L'Unione Europea è sempre stata futuro.

Da quel lontano 1944, in cui due pionieri, Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi, esiliati sull'isola di Ventotene perché antifascisti, redassero il Manifesto per un'Europa libera e unita al 1957, quando a Roma Italia, Francia, Germania, Belgio, Lussemburgo, Paesi Bassi sottoscrivevano l'atto di nascita dell'attuale Unione.

Oggi, a sessant'anni dalla firma dei Trattati di Roma, la fiducia dei cittadini nell'Unione Europea non è più quella delle generazioni passate.

In primo luogo, la «grande recessione» del 2008 ha comportato una totale revisione dei sistemi economici e finanziari, ma gli interventi hanno sortito effetti disomogenei sul territorio dell'Unione. La grande sfida su questo piano sarà quindi promuovere percorsi di crescita condivisi e mai esclusivi, nella costruzione di un'economia più resistente, competitiva ed adeguata alle nuove esigenze del mercato, ora governato da nuovi «giganti» che si sono affacciati sull'orizzonte internazionale. E l'ascesa di nuove potenze commerciali ha comportato inevitabilmente la diminuzione del peso dell'Unione Europea, il cui PIL è destinato a perdere 5 punti percentuale entro il 2030.

HERMES - Il messaggero del Govone

Ma non solo dal punto di vista economico la posizione dell'Europa sta retrocedendo paurosamente: oggi giorno l'Europa può contare solo il 5% della popolazione mondiale; inoltre, con un'età media di 45 anni, diventerà, entro il 2030, la regione «più vecchia del mondo». A fronte di questo dato, l'Unione Europea dovrà cercare, negli anni a venire, di investire nel settore socio-assistenziale e nella ricerca medica, promuovendo sistemi di protezione sociale all'avanguardia ma finanziariamente sostenibili.

Sul fronte giovanile la situazione non è certo più confortante: la disoccupazione ha raggiunto livelli altissimi (ma in diminuzione) ed esiste il rischio concreto che le nuove generazioni vivano in condizioni economiche peggiori di quelle che le hanno precedute. È bene, tuttavia, continuare a confidare: l'avvento delle nuove tecnologie, se da una parte ha penalizzato la manodopera, dall'altra ha aperto un mondo di possibilità lavorative del tutto innovative e sconosciute fino a qualche decennio fa, e chissà quante ne nasceranno nei decenni a venire.

La carta vincente, però, non sarà l'isolazionismo, ma un atteggiamento di apertura e confronto con il mondo intero. Se si pensa ai Paesi del bacino del Mediterraneo che sono destabilizzati, è da ingenui pensare che la guerra sia solo un lontano ricordo del passato. La situazione geopolitica mondiale è critica, le ricchezze sono distribuite in modo disomogeneo e oggi ci si trova davanti alla più grave crisi di rifugiati. A questo problema si dovrà far fronte con una politica comunitaria e chiara, definendo tra i Paesi membri i rapporti di responsabilità gli obblighi di solidarietà. Sull'altro fronte, bisognerà garantire la sicurezza dei cittadini, specialmente dopo gli attentati terroristici che hanno insanguinato le nostre città: ma rialzare le frontiere non è una soluzione concepibile nella modernità. I fatti sono sempre più complicati delle parole. Ma le idee sono chiare: vogliamo un'Europa attenta a noi cittadini e all'ambiente in cui viviamo (sempre più minacciato dalle attività antropiche); vogliamo un'Europa che difenda quei valori che sono costati molte vite attraverso l'applicazione di regole giuste e condivise; vogliamo l'Europa della tolleranza, dell'accoglienza, dell'integrazione, della libertà di pensiero, per essere veramente «uniti nelle diversità».

"La carta vincente, però, non sarà l'isolazionismo, ma un atteggiamento di apertura e confronto con il mondo intero".



**SINTOMATOLOGIA DELL'UNIONE EUROPEA.
UNA CRISI DA AFFRONTARE ORA**

di Stefano VALLINO

Gentili candidati alle prossime elezioni europee, la prossima ultima settimana di maggio mi affaccerò per la prima volta alla finestra della politica in qualità di elettore e non come semplice osservatore, dal momento che avrò conseguito la maggiore età. Sin da quando frequentavo le elementari ho sempre avuto modo di prendere parte a progetti legati all'Unione Europea. In seguito, anche grazie al percorso di studi da me intrapreso, ho potuto approfondire la sua storia e il suo ruolo negli ultimi sette decenni del nostro continente.

HERMES – Il messaggero del Govone

In questo lasso di tempo ho assistito all'evoluzione subita dalla stessa Unione, la quale ora sta subendo una vera e propria crisi sistemica (oltre che morale) al suo interno. Lo spartiacque che ha segnato l'inizio delle difficoltà è stata la crisi finanziaria del 2008, la "grande depressione" del nostro secolo (il che potrebbe essere un pericoloso precedente...), i cui effetti persistono ancora oggi a dieci anni di distanza, e che ha trasformato radicalmente l'immagine della Ue da sogno transnazionale a giogo economico. Alcuni dei sintomi di questi crescenti problemi nell'Unione sono stati l'umiliazione del popolo greco e della sua sovranità nel 2015, con l'imposizione del memorandum nonostante l'esito della consultazione referendaria di cinque giorni prima, la Brexit nel 2016, a causa della quale gli effetti economici e sociali saranno devastanti per il Regno Unito tanto quanto per l'Ue, ma, soprattutto, l'avanzata nel corso di questi ultimi anni e l'ascesa in questi mesi di quelle forze euroscettiche per le quali i giornali e i media hanno coniato il termine "sovraniste". Esse non sono altro che la contestualizzazione ai giorni nostri della demagogia, cui già oltre duemila anni fa Isocrate attribuiva la rovina della città e della democrazia, la quale raccoglie le istanze di un elettorato che conserva solo un pallido ricordo della vecchia polarizzazione politica socialismo-liberalismo. Le istituzioni europee e la stessa idea di Europa sembrano aver smarrito il progetto originale di una cooperazione sempre più stretta tra gli stati membri con politiche comuni, risultando incapaci di evolversi per sostenere la sfida con gli enormi cambiamenti su tutti i livelli (economico e sociale in primis). L'Unione Europea appare ormai ai più come una casta di burocrati legati più allo zero virgola del PIL e del bilancio che ai reali bisogni dei cittadini: lavoro e sicurezza. Basti pensare al sopracitato insulto alla sovranità del popolo greco da parte della troika o alla disputa che si consuma questi giorni in vista della futura legge di bilancio, dove il metro di giudizio adottato dai tecnici europei per il nostro Paese, benefiche o dannose che siano le proposte elettorali da attuare, è ben diverso da quello usato con altri stati che hanno sfiorato per anni il tetto del 3% senza venire sanzionati.

Altro tema, per propaganda elettorale ancora più rilevante di quello economico, è quello migratorio che, checcé se ne dica, non rappresenta un'emergenza (basti guardare il numero degli sbarchi crollato negli ultimi due anni) ma agli occhi dell'opinione pubblica rimane comunque una questione delicata. Premesso che l'accoglienza ai migranti di guerra o che scappano da condizioni di vita disumane sia un dovere, soprattutto ricordando che le condizioni da cui fuggono sono causate dalle nostre scellerate guerre all'insegna dell'esportazione della democrazia e dalle politiche economiche imperialistiche, bisogna sottolineare l'utopia di un progetto europeo che non sia la gestione autonoma ed egoistica dei singoli stati. Infatti anche (e soprattutto) in questa seconda questione mancano le risposte comuni e a lungo termine, quelle che hanno sempre fatto sentire i cittadini parte di una casa comune e disinteressati a riprendersi la "sovranità" del proprio stato come invece sta accadendo oggi quando l'unica strada percorribile sembra quella della chiusura in sé stessi. E non è questione di sovranismo o (finto) europeismo dato che i paesi che si dichiarano più apertamente europeisti sono quelli che perseguono maggiormente i propri interessi nazionali per puro vantaggio elettorale. Quella all'interno della Ue è un'ipocrisia crescente in ogni ambito, per questo motivo riscuotono tanto successo gli euroscettici. Proseguendo su questa via di austerità economica e laissez-faire ai singoli stati sulle questioni di interesse comune, non solo il sogno europeo rischia l'estinzione ma la stessa stabilità politica continentale corre il pericolo di essere messa nuovamente a repentaglio per interessi economici nazionali. Le soluzioni sono quindi o quella di chiudersi completamente continuando a nazionalizzare economia e politica (correndo i rischi elencati sopra) oppure effettuare un cambiamento radicale democratico del modo di fare Europa. Pertanto mi rivolgo a voi candidati, per chiedere se avete intenzione di perseguire la strada a favore dei cittadini, contestualizzando le necessità comuni che settant'anni fa erano pace e ripresa economica mentre oggi sono sostenibilità ambientale, lavoro e convivenza culturale oppure del progressivo scollamento tra cittadinanza e istituzioni. Forse devo includermi anch'io nella cerchia degli euroscettici, seppur con questo secondo particolare auspicio di riformismo, e ammetto con rammarico di essere nato in una generazione in cui sovrabbondano i politicanti ma sono quasi assenti gli statisti che hanno lo sguardo, più che al presente, al futuro.

"Proseguendo su questa via (...) non solo il sogno europeo rischia l'estinzione ma la stessa stabilità politica continentale corre il pericolo di essere messa nuovamente a repentaglio per interessi economici nazionali".



di Maria Jael GENTILE

Da giovane studentessa di un paese membro, come l'Italia, pensando all'Unione Europea mi sovviene subito in mente L'Erasmus, quel progetto che permette agli studenti universitari degli stati europei di frequentare per un anno un'università in un altro paese membro. Tale idea nacque nel 1987 per permettere ai giovani di conoscere le diverse culture e sentirsi maggiormente parte dell'Unione ed è a mio avviso uno stimolo non indifferente che dona alle nuove generazioni una visione più aperta del mondo e maggiore indipendenza nella vita.

Da meditare è come L'Erasmus sia realizzabile grazie anche alla libera circolazione che permette di potersi spostare da un paese europeo ad un altro senza problemi di frontiera. Agli albori della storia dell'Unione Europea la libera circolazione era esclusiva del carbone e dell'acciaio per i quali vennero soppresse le dogane.

Oggi, per fortuna, anche le persone possono muoversi liberamente e se si deve lavorare all'estero o andare in vacanza non si è soggetti ad un controllo di frontiera, né, per lo più, è necessario cambiare valuta, essendo stato istituito l'euro come moneta ufficiale e adottato da 19 paesi europei.

L'unione Europea, però, non è nata solo per esperienze scolastiche e vacanze, ma per scopi ben più nobili ed aulici. Al termine della seconda guerra mondiale, visti gli orrori che il conflitto aveva causato, si presero iniziative affinché nessuna nazione prevalesse mai più sulle altre, e, impegnandosi per la pace, l'Unione Europea ha fruttato il più lungo periodo di benessere e armonia tra i paesi, tanto da meritarsi il premio Nobel. Essa è stata paragonata ad un "antidoto" contro i nazionalismi, anche se forse oggi con la frenesia di cancellare un malato sentimento nazionale si mettono in pericolo anche alcune tradizioni che rendono unici i paesi membri. Come conseguenza alla libera circolazione di tutte le merci, ad esempio, anche i prodotti culinari locali sono stati esportati in tutti gli altri paesi, facendo perdere all'area di origine l'esclusiva produzione.

Un altro fatto è che nonostante voglia mantenere una connotazione del tutto laica si ribadisce che la bandiera è nata con significato di devozione alla Madonna, da cui le 12 stelle e lo sfondo blu. L'interesse, inoltre, che l'Unione Europea ha dichiarato nei confronti dei diritti umani temo non sempre si estenda a 360° anche all'estero, ad esempio per i migliaia di profughi Curdi in Siria e Turchia non sono state prese iniziative di soccorso.

Inoltre, per i singoli paesi se è vero che la moneta è unica, non è detto che abbia lo stesso valore ovunque.

La differenza dei costi delle merci dipende anche dalle tasse imposte e dal valore degli stipendi, per cui, seppure un prodotto sia lo stesso, in certi paesi costerà in proporzione meno che in altri, provocando una competizione non sempre giusta.

LA PULCE

Pertanto penso che l'Unione Europea sia un'organizzazione che parte da buoni ideali, e che abbia, però, anche alcuni aspetti da perfezionare. Essa ha il compito di tutelare i diritti dei vari popoli amalgamandoli armoniosamente e pacificamente, ma lasciando a ciascuno la propria identità. La diversità culturale è preziosa poiché in una società omogeneizzata, come accade agli OGM, in caso di una crisi si rischierebbe un danno irreparabile.

In ultimo ritengo che la costituzione europea si dovrebbe basare sulla dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e non solo sullo scopo, se pur nobile, di evitare i nazionalismi.

"Impegnandosi per la pace, l'Unione Europea ha fruttato il più lungo periodo di benessere e armonia tra i paesi, tanto da meritarsi il premio Nobel."



della Redazione 5h

Se ti chiedessero che cosa pensi dell'Europa oggi, cosa risponderesti? "Se non sfruttasse la popolazione sarebbe una buona cosa", "penso che l'Europa sia rotta", "Troppo razzista", "disastro".

Queste sono soltanto alcune delle risposte degli studenti francesi in scambio a Cuneo alla domanda. Ci sono state anche alcune risposte positive, ma sempre velate da una certa sfiducia. Sorge una domanda: se perfino i francesi, tra i fondatori della comunità europea, non ci credono più, chi dovrebbe farlo? Chi dovrebbe, se perfino i ragazzi, la generazione (la nostra generazione) nata e cresciuta senza barriere, non ci credono più? Chi, se perfino gli studenti di un indirizzo che si chiama "Euro" non ci credono più?

Questa sfiducia era palese durante le elezioni presidenziali francesi che hanno visto affrontarsi Marine Le Pen e Emmanuel Macron. Da una parte un'estremista di destra che ha chiesto di togliere ogni bandiera europea dai luoghi in cui avrebbe parlato, come se questo costituisse un elemento di profonda contraddizione, dall'altra un homo novus esterno ai partiti che non ha tenuto comizio senza le dodici stelle sullo sfondo a fianco del tricolore francese. Alla fine il popolo francese ha scelto Macron, e l'Europa. Ma se questa è stata da un lato una "scelta di continuità" come l'ha definita Marine Le Pen, dall'altro è stata senza dubbio una scelta di fiducia, una sorta di seconda possibilità.

Nonostante questa speranza, i dubbi rimangono: forse l'Europa è davvero rotta se ovunque gli euroscettici sono fra i primi partiti? Dobbiamo allora chiederci se per il nostro futuro preferiamo un "meglio soli che mal accompagnati" o questa UE, in cui tutto ruota attorno al denaro e alle istituzioni che – forse un po' semplicisticamente – sono ridotte a sua simbolica rappresentanza.

Oppure se è giunto il momento di rifondare questa comunità, di costruire un'identità culturale che vada oltre le nazioni. Dobbiamo accettare la sfida e creare quindi uno spazio che non sia più un semplice mercato condiviso, per quanto importante, o un'unione sottomessa agli interessi di pochi e divisa dal vecchio desiderio di imporre la supremazia di una nazione sulle altre, in modo non poi così diverso dai comuni italiani del '200.

Dobbiamo smettere di pensare che la nostra millenaria eredità culturale sia un limite insormontabile e fare in modo che sia una fonte di ricchezza condivisa all'interno di un panorama più ampio.

Perché fatta l'Europa, restano da fare gli europei.

"Fatta l'Europa, restano da fare gli europei".



della Redazione 5h

Forse qualcosa si muove ogni tanto nelle coscienze di queste strane creature che chiamiamo europei. Ci sono segnali contrari alla menefreghista filosofia del pensare unicamente a se stessi e al pezzettino di terra in cui si vive. Sono segnali di fronte ai quali non illudersi, come testimonia lo scorso risultato elettorale francese: si è evitato il peggiore degli scenari in un'Europa minacciata su tutti i fronti da un bieco populismo, che la democrazia e la falsa informazione stanno diffondendo, benché abbia prevalso la logica del voto per il "meno peggio". Che cosa rappresenta per i francesi Macron, esponente di quella Terza Via stanca della tradizione di repubblicani e socialisti ma non per questo meno legata ai meccanismi di potere tra finanza e governi. È il giovane predestinato, il "rottamatore" d'oltralpe (per usare termini che in passato sono andati di moda qui da noi), chiamato a farsi carico del difficile compito di avvicinare l'Europa delle banche alle multiformi realtà sociali ed economiche che rappresentano al giorno d'oggi la ricchezza e il punto debole dell'Unione. Il suo legame con il mondo della finanza e della vecchia classe dirigente è già stato sottolineato e criticato da molti. Probabilmente non ha rappresentato il mutamento radicale che parte dell'elettorato francese auspicava, non è il pugno di ferro contro quelle forze che mettono in pericolo i principi comunitari alla base dell'Unione, ma ha avuto lo straordinario merito di convogliare a sé un vasto schieramento, multiforme ed eterogeneo, capace di arginare la minaccia del Front National. Guardando ai risultati, però si può capire come la figura di un giovane intraprendente, figlio dell'élite borghese parigina, non abbia convinto quei cittadini stanchi di una politica spesso troppo legata alle leggi di bilancio piuttosto che alle esigenze concrete di un continente in continua trasformazione, dove nuove culture si mescolano e rinnovano ciò che prima c'era.

LA PULCE

Convincere con i fatti concreti e non con le parole, farsi iniziatore di una nuova filosofia politica, arginare l'ostacolo di un'opposizione forte e di sicuro poco propensa al dialogo; questi gli obiettivi che Macron ha avuto dinanzi a sé dal giorno successivo al voto; figura di riferimento, almeno così si è potuto sperare, per una comunità di giovani che sono chiamati a guardare all'Europa come alla loro casa, ad contesto culturale ed economico aperto ed eterogeneo, capace di abbattere per sempre e in modo definitivo quelle divisioni che ancora ci tengono lontani dal sentirci veramente europei. Il punto di partenza per una democrazia capace di privilegiare la diversità, di ascoltare e proporre il cambiamento concreto, facendosi carico delle esigenze primarie dei cittadini e dei singoli governi. Per troppo tempo i fronti critici hanno imposto l'immagine di un'Unione fatta di eurocrati e banchieri, troppo distante da quei fondamenti di aiuto reciproco e condivisione che per più di mezzo secolo hanno garantito la pace e la cooperazione.

Con la sua vittoria Macron ha contratto il dovere di essere il portabandiera di questi ideali, al di là degli interessi politici ed economici che il suo partito rappresenta. L'utopia di un'Europa che unisca anziché incitare alla violenza, al nazionalismo e alle secessioni può forse nascere da risultati elettorali come quello francese; noi giovani siamo i primi ad essere investiti della spinta di tali risultati, chiamati adesso a difendere in ciascuna delle nostre nazioni quei valori che troppo spesso sono stati duramente colpiti da coloro che vedono nella politica una fonte di arricchimento e di privilegio per una ristretta categoria di individui. Dalla diversità nasce la ricchezza del nostro futuro e nessuno può avere il diritto di condannarla in favore dell'omologazione e del controllo.

I vari Le Pen, Salvini, Farage e chi più ne ha più ne metta esistono ancora e sempre esisteranno, in certi casi vincono le elezioni, sanno fare fronte e mostrarsi uniti nell'intaccare le basi dell'eguaglianza e della cooperazione. Noi rappresentiamo l'alternativa concreta.

*"Forse qualcosa si muove ogni tanto
nelle coscienze di queste strane creature
che chiamiamo europei".*



LA MIA UNIONE EUROPEA: COSA RAPPRESENTA, PER ME E PER L'ITALIA

***di Camilla BOVE, Davide RULFO, Roberto MELLANO,
Giorgia BARRA, Marco MASSIMINO, Sara PETTITI***

Dal punto di vista di un giovane di diciassette anni, l'Unione Europea è un'istituzione abbastanza astratta: in Italia non c'è molta informazione su quali siano i suoi compiti o su cosa realmente possa significare.

Certamente se ne ha la percezione quando si vogliono attraversare i confini di Stato: infatti, è grazie all'Unione Europea se i suoi cittadini possono spostarsi senza passaporti o controlli doganali, e ciò ha sicuramente favorito la circolazione di merci e idee. Ancor più semplice risulta muoversi nell'eurozona, poiché l'utilizzo di una moneta unica, l'Euro, ha eliminato la necessità di procurarsi valuta estera anche solo per un viaggio di qualche giorno. Quindi si può paradossalmente affermare che la presenza dell'UE si avverta maggiormente proprio quando ci si trova al di fuori dell'Italia, in situazioni di carattere prettamente pratico e su scala personale.

Talvolta nel nostro Paese si ha la percezione che questa entità "lontana" dalla vita quotidiana agisca come una sorta di rullo compressore, che si preoccupa di uniformare Stati dalla diversa tradizione storico-culturale a un modello comune, senza curarsi di salvaguardare le particolarità delle singole nazioni e, con esse, la loro vera ricchezza.

Prendendo come esempio la questione dei migranti provenienti dal nord Africa, pare poi evidente come gli Stati del centro-nord Europa, molto meno interessati da questo fenomeno, stiano lasciando il problema all'Italia, con l'UE incapace di conciliare le diverse posizioni. Essere parte dell'Unione Europea comporta anche una riduzione della sovranità dello Stato nazionale, che oggi deve sottostare ad accordi internazionali sanciti dai trattati; d'altra parte, l'Italia da sola sarebbe certamente più vulnerabile, anche se indipendente.

Un altro nodo rilevante è il modo in cui viene affrontata la crisi economica italiana: al posto di tentare di agevolare una gestione meno traumatica del debito pubblico, vengono imposti paletti sempre più rigidi, impossibili da rispettare per uno Stato così in difficoltà dal punto di vista economico, che si vede dunque costretto a chiedere soldi direttamente ai cittadini tramite l'imposizione di tasse sempre più elevate.

Forse il pensiero comune è errato o monco di una parte di verità, ma negli organi dell'Unione nessuno si sta impegnando seriamente per far cambiare idea alla gente o per informarla di più: al massimo si possono trovare nelle città delle targhette che attestano la costruzione di un edificio o l'avvio di un'attività grazie a contributi europei, ma null'altro.

L'ANCINIANO

In conclusione, l'Unione Europea potrebbe fornire molte opportunità, come si può constatare dagli effetti della libera circolazione di persone, merci, servizi e capitali all'interno del continente e dall'appartenenza a un mercato comune. Inoltre far parte dell'Unione dovrebbe significare, per l'Italia, collaborare con altri Stati per poter competere con grandi potenze mondiali che rischiano di schiacciare i concorrenti meno attrezzati. Il progetto stesso da cui è nata l'UE, quello di una comunità di Stati indipendenti che hanno deciso di condividere le decisioni in ambiti nei quali è preferibile operare di concerto, rappresenta per molte persone, anche al di fuori dell'Europa, un esempio di democrazia e un orizzonte di prosperità.

Tuttavia, al momento, questa Unione non è in grado di presentarsi come ente di coordinamento e di sostegno agli Stati membri, e questa è la ragione della diffusa diffidenza dei cittadini, almeno nel nostro Paese.

"Negli organi dell'Unione nessuno si sta impegnando seriamente per far cambiare idea alla gente o per informarla di più".



di Beatrice Beltramo

Con il crollo dell'Unione Sovietica, poiché gli equilibri sui quali si fondavano i rapporti internazionali si disgregarono, mutò profondamente anche la geopolitica. A capo del mondo rimase infatti un'unica superpotenza: quella americana. L'America affermò la sua supremazia in campo militare, economico, scientifico e culturale. Essa conquistò e mantenne questo ruolo senza il contributo degli europei, anche se essi ebbero forse la convinzione di essere fondamentali per l'equilibrio mondiale. Oggi risulta essere palese come l'Unione Europea sia tuttora relegata ad un ruolo minore, quello di comprimario della prima potenza mondiale.

Sarà dunque compito dell'Unione quello di una forte ripresa di iniziativa politica. Essa dovrà però farlo al fine di rispondere alle sfide e alle minacce che l'attuale ordine del mondo non ha disinnescato: innanzitutto la corsa agli armamenti, in secondo luogo la sempre più grande difficoltà di approvvigionamento delle materie prime, la cui scarsità è conseguente allo sviluppo economico di paesi un tempo arretrati; a questo si aggiungono i problemi interni, quali gli effetti della globalizzazione e i movimenti migratori, e infine il rischio di guerre fra paesi ricchi ed altri in via di sviluppo. Questi conflitti rischiano di essere anche a carattere razziale.

L'Unione dovrà dunque trovare un modo di fronteggiare queste problematiche e, nel farlo, di affrancarsi dalla posizione defilata che oggi occupa nelle dinamiche mondiali. Credo che ormai tutti auspichiamo la creazione di un'Europa capace di lanciare un messaggio politico, dotata di una volontà precisa, che sia in grado di porsi allo stesso livello di potenze come gli Stati Uniti d'America. Ritengo inoltre che questa nuova Unione dovrà basarsi su alcuni cardini fondamentali: il primo, ed ormai fondamentale, è l'indipendenza. L'Unione Europea deve infatti cessare di seguire assiduamente tutte le decisioni prese al di fuori dei suoi confini e riappropriarsi del proprio destino e della propria storia. La nuova Unione dovrà essere infine dotata di una forte stabilità, in grado di portare benessere ai propri Stati membri e anche ai paesi ad essa vicini.

I presupposti per raggiungere questi obiettivi ci sono; ad oggi manca una reale partecipazione democratica dei cittadini. Quando ci sarà, essi potranno essere entusiasti di riacquistare il loro posto nel mondo e nella storia, abbandonato lo scetticismo ed abbracciando l'idea che la solidarietà europea non è una rinuncia, ma è al contrario una conquista.

"L'Unione Europea deve cessare di seguire assiduamente tutte le decisioni prese al di fuori dei suoi confini e riappropriarsi del proprio destino e della propria storia."



IL RUOLO DELL'EUROPA NEL MONDO DI DOMANI

di Giorgia MANGANIELLO e Matilde BOTTO

Ventotto sono gli Stati membri dell'Unione Europea. Pur rimanendo sovrani ed indipendenti, hanno deciso di mettere da parte la propria "sovranità" in settori nei quali è preferibile cooperare. Questa decisione si traduce nell'esistenza di una serie di istituzioni comuni: il Parlamento Europeo, il Consiglio Europeo, il Consiglio, la Commissione Europea.

Ad oggi l'Ue ha raggiunto grandi traguardi, tra cui un mercato comune, reso più efficiente dalla circolazione di un'unica moneta: l'Euro. Ma cosa ci riserva il futuro?

L'ANCINIANO

Il presidente Jean Claude Juncker, nel discorso sullo Stato dell'Unione pronunciato il 14 settembre 2016, ha proposto un progetto per un'Unione più forte, più democratica e più unita. A proposito di quest'ultimo punto, non si può non considerare come siamo giunti fin qui.

L'unione Europea infatti si delineò a partire dalla cosiddetta "Comunità Europea del carbone e dell'acciaio" (anche nota come CECA). Nel 1951 venne stipulato un trattato che instaurò un mercato comune di queste due materie prime, dando il via a ciò che sarebbe poi diventata la "Comunità Economica Europea".

Furono poi progressivamente ammessi nuovi Stati membri. Tuttavia, specialmente dopo l'allargamento ai paesi "dell'ex blocco Sovietico", si sono creati degli attriti per il ruolo egemone assunto da nazioni più ricche e potenti, prima fra tutte la Germania. Si è perciò diffusa una sfiducia nei confronti di questa istituzione, ritenuta lontana dalla vita dei cittadini se non addirittura ostile: spesso vissuta più come l'Europa della finanza e delle banche invece che del popolo. L'effetto più clamoroso di questo sentimento è individuabile nella "Brexit", ossia nell'uscita della Gran Bretagna dall'Unione Europea.

Perciò, ritornando a quando enunciato da Juncker, si può dire che ora che "abbiamo fatto l'Europa, dobbiamo fare gli Europei". Occorre tenere presente che la nascita dell'Ue è un vero e proprio miracolo: considerando che gli Stati che ne fanno parte si sono odiati e combattuti per secoli, la strada per superare gli egoismi nazionali e creare una vera e propria coscienza europea nei popoli è ancora lunga e difficile. Forse occorre iniziare dalla conoscenza, ossia dalla informazione, dalla consapevolezza e dallo sviluppo di un approccio critico al futuro del nostro continente, che oggi manca in Italia e nell'Unione Europea. Serve infatti un governo espressione dei popoli europei, ma di popoli non disinformati né plagiati. Come si può biasimare la parte di cittadini scettici e disinteressati, quando non hanno gli strumenti per capire? Ciò che serve è una radicale chiarificazione, che non vuol dire per forza semplificazione, di tutti i processi e di tutti gli obiettivi politici perseguiti a livello europeo.

"Occorre iniziare dalla conoscenza, ossia dalla informazione, dalla consapevolezza e dallo sviluppo di un approccio critico al futuro del nostro continente, che oggi manca in Italia e nell'Unione Europea".



di Alice OLMO

Ci sono varie tipologie di fuoco. Quello violento che disintegra il proprio appiglio in pochi attimi, quello che consuma lentamente tutto ciò che avvolge nel suo abbraccio rovente, quello che rimane assopito nelle braci finché qualcuno non reiteri il carburante. E poi c'è quel furore che anima le masse, a volte chiamato fuoco, spirito o coscienza, che racchiude la recondita volontà di un popolo di appartenere ad uno stigma, definibile come identità culturale e orgoglio per essa. Ecco, questo istinto è ciò che crea le nazioni, che le rende forti e diversificate, che rende il piccolo continente europeo un colorato puzzle di micro staterelli che hanno quasi smesso di tentare di sventrarsi l'un l'altro (se non si considerano l'invasione dell'esercito russo in Ucraina e altri minori attriti nella penisola baltica, oltre alla delicata questione della Catalogna) in favore di un'utopistica pace kantiana basata su alleanze commerciali, ormai inscindibili, e conformità nei principi etici.

Questi sono i fondamenti dell'Unione Europea, nata dalle ceneri di una guerra che ha visto ogni suo partecipante cieco nei confronti di un possibile accordo diplomatico, e che proprio per questo ha fatto della diplomazia il suo vessillo. L'unico peccato della perfettibile Unione è che sta invecchiando più in fretta di quanto lo stiano facendo i suoi cinquecento milioni di cittadini membri, rischiando di rimanere impantanata in un passato che si muove ad una velocità irrisoria rispetto a quella del presente. Il rischio che comporta una simile difficoltà è che gli Stati singoli tralascino quelle relazioni, che per quanto indispensabili ormai appaiono remote, in favore di una chiusura nazionalistica volta alla preferenza del progresso economico interno a discapito di quello comune, fatto di cui si avvertono già i sintomi.

Grazie all'avvento di svariati nuovi governi, indirizzati verso un'ala destra dalle posizioni che riecheggiano quelle di un secolo fa circa, da aggiungersi all'indimenticabile contributo sommamente ignorante degli Stati Uniti, ci sono i presupposti per temere che i patti in vigore scricchiolino. Dopo tutto, quando si inizia a sospettare di essere sfruttati dai propri stessi alleati, è necessario agire quanto mai in fretta per risanare i rapporti, che altrimenti sono destinati a bruciare.

L'Unione Europea è un prodotto della pace, e vive e prospera proprio grazie a questa, ma rimane comunque frammentaria e preclusa alla definizione di superpotenza, quale potrebbe invece essere, se solo ci fosse la volontà di unire l'intero continente sotto una federazione.

ERRORE DI STAMPA

A questo punto si crea un dilemma di difficile risoluzione, costituito dalla dicotomia che vede da una parte la preservazione delle identità nazionali come singole, e dall'altra un'utopistica forma di governo unica dalle potenzialità pressoché infinite. Unire l'Europa e far crollare i confini tra gli Stati membri sarebbe dunque possibile, o ancora meglio auspicabile?

Secondo l'economista francese Jacques Attali, il continente adesso è di fronte ad un bivio, e deve ponderare attentamente quale direzione intraprendere. Entrambe sono rischiose e di difficile realizzazione, ma mantenere un sistema decadente è un'alternativa peggiore, quindi il futuro potrà riservare un'Europa più forte e unita che mai, all'insegna della libera circolazione e del multiculturalismo, o un insieme sconnesso di Stati di stampo individualistico, e il pericolo che tra loro scoppi un incendio.

"L'Unione sta invecchiando più in fretta di quanto lo stiano facendo i suoi cinquecento milioni di cittadini, rischiando di rimanere impantanata in un passato che si muove ad una velocità irrisoria rispetto a quella del presente".



di Davide CAMOIRANO

Per chi è nato nel solco del nuovo millennio, fra tecnologie sconvolgenti e alla portata di tutti, viaggi low-cost in treno e in aereo, globalizzazione totale, possibilità di interagire da un capo all'altro del globo, l'Unione Europea rappresenta opportunità, vantaggi, occasioni di arricchimento culturale e personale, assenza di "dogane", e, perché no, roaming gratuito, che ha permesso ai portafogli di molti genitori di restare più gonfi alla partenza dei figli per l'Erasmus.

Non riesco nemmeno ad immaginare un'Europa frammentaria e ingabbiata nelle singole territorialità, per nessuno dei motivi per i quali alcuni Stati hanno iniziato o sono intenzionati ad iniziare un processo di "chiusura" nazionale. In questi 18 anni di permanenza sul suolo terrestre ho sempre e solo tratto giovamento da questa organizzazione sovrastatale, sebbene non mi sia ancora affacciato al mondo del lavoro.

Tuttavia mai come in questi ultimi anni l'euroscetticismo ha ottenuto consensi fra la gente comune, basti pensare ai movimenti populistici e di estrema destra in grande crescita e in alcuni Stati addirittura insediatisi al Governo,

Gli Italiani in particolare negli ultimi mesi hanno intensificato il dissenso nei confronti dello smistamento dei migranti, colpevolizzando il Governo precedente ma soprattutto "Bruxelles", la famigerata Bruxelles, che viene spesso nominata per racchiudere in un unico termine la folta schiera di burocrati, funzionari e politici che risiedono nella capitale belga e le cui decisioni, a detta di molti, non svolgono più gli interessi dei vari Stati, soprattutto di quelli più colpiti da questo fenomeno. Un'ondata nazionalista che non accenna a fermarsi. I primi effetti che questa ha portato in Europa, però, non hanno rispecchiato le aspettative iniziali dei votanti, come nel caso della "Brexit". In Gran Bretagna, infatti, non è ancora stata ratificata la tanto agognata uscita dall'UE a distanza di ormai più di due anni dal voto, a causa delle difficoltà nel trovare il miglior accordo possibile per evitare perdite a livello economico e finanziario. Le stime di crescita sono al ribasso per il 2019, e Teresa May, Primo Ministro britannico, pare costretta a dover dialogare con il "nemico", fra sostenitori di un'uscita totale e propugnatori di un distacco soltanto parziale.

Questa è la dimostrazione concreta che la permanenza nell'Unione Europea è una garanzia di stabilità e di sicurezza, un privilegio da conservare e non da osteggiare. I problemi non si eliminano abbandonandoli, ma affrontandoli insieme ed arrivando ad un compromesso positivo per tutti, attraverso un dialogo pacifico ma non debole, affinché tutte le varie realtà nazionali godano del medesimo trattamento. La speranza che ripongo in questa organizzazione è che non smetta di offrire opportunità e vantaggi, ma che allo stesso tempo rafforzi l'interesse nei confronti di problematiche come i flussi migratori o le crisi economiche e monetarie, per preservare il prodotto degli immani sforzi di mirabili uomini che ebbero un'intuizione e la tenacia per trasformarla in realtà, per risanare un continente martoriato da due conflitti devastanti e proiettarlo verso un futuro sempre più radioso.

*"I problemi non si eliminano abbandonandoli,
ma affrontandoli insieme".*



di Enrica BERGALLA

Attualmente si parla spesso della situazione economico - politica dell'Unione Europea e delle prospettive di questa situazione in vista delle elezioni, che si terranno tra dieci mesi. Su tale questione riflettono molti politici e opinionisti. Uno di loro, il Commissario Europeo Moscovici, sostiene che al momento attuale l'UE debba fare un vero "esame di coscienza" per capire quale sia la sua identità, come abbia affrontato la crisi economica e le migrazioni e infine quali

ERRORE DI STAMPA

prospettive e soluzioni intenda elaborare.

A suo giudizio l'UE ha valori fondanti molto importanti, che dopo due guerre mondiali le hanno permesso di godere di un lungo periodo di pace, ma attualmente presenta anche profonde divisioni interne riguardo alla gestione delle questioni economiche, alla gestione delle migrazioni e alla spaccatura tra europeisti e populistici nei singoli Paesi. Mai come ora risulta dunque importante e urgente riflettere su quanto è avvenuto in un recente passato, ma ancora più importante risulta elaborare delle soluzioni da mettere in atto dopo le elezioni della prossima Commissione Europea. Sarà dunque vitale per l'UE che questo organismo politico non sia eccessivamente frammentato al suo interno, ma che abbia una certa compattezza tra i suoi membri; motivo per il quale gli europeisti devono iniziare fin da ora a pensare delle "soluzioni praticabili" e condivisibili anche dai populistici. Solo in questo modo i rappresentanti politici potranno lavorare con una certa sintonia per costruire un reale futuro all'UE, senza alimentare scontri interni.

A ben vedere, al di là dell'opinione dei politici, questa attuale situazione dell'UE ci coinvolge come cittadini e riguarda in modo particolare anche noi giovani, che andremo a votare per la prima volta. Sicuramente nella nostra società sono molto sentite le problematiche economiche e quelle legate alle migrazioni. Avere quindi uno sviluppo economico analogo nei vari Paesi indubbiamente fa sentire tutti parte dello stesso organismo politico e fa capire che vengono prese decisioni nell'interesse di tutti. A livello formativo e lavorativo, poi, per i giovani lo sviluppo economico uniforme può costituire una valida prospettiva sia per studiare sia per lavorare alle stesse condizioni in qualsiasi Paese dell'UE.

Anche riguardo alla questione delle migrazioni una gestione responsabile e oculata del fenomeno può costituire un motivo di accordo tra Stati e all'interno dei singoli Stati. Sicuramente una distribuzione degli immigrati uniforme e basata sullo sviluppo economico dei singoli Paesi, nonché lo sviluppo di una cultura di reale accoglienza, rappresenta un principio di equità ed evita per il futuro l'origine di contrasti sociali. Questo è particolarmente importante in questo momento, siccome si sono già verificati episodi che hanno fatto emergere il problema dell'integrazione e da ciò si capisce che se la situazione non viene affrontata ora con determinazione e tenendo conto di valori fondanti come l'uguaglianza, la pace e la democrazia, potrà sfuggire di mano e potrà far nascere problemi sociali difficili da gestire in un continente debole e diviso, che non si riconosce in alcuni principi basilari per lo sviluppo umano e della civiltà.

Per tutti questi motivi ognuno di noi deve essere attento agli sviluppi della situazione e dare il proprio personale contributo per uno sviluppo costruttivo del nostro mondo.

"Mai come ora risulta dunque importante (...) elaborare delle soluzioni da mettere in atto dopo le elezioni della prossima Commissione Europea".



SI RINGRAZIANO:

I docenti che hanno aderito all'iniziativa:

Per "Hermes - Il messaggero del Govone",
le professoresse **Elena ROLANDO** e **Annalisa ANOLLI**

Per "La Pulce",
il professor **Pierpaolo SIMONINI**

Per "L'Anciniano",
il professor **Duccio CHIAPELLO** e il dirigente scolastico **Ezio DELFINO**

Per "Errore di Stampa",
la professoressa **Teresa CAVALLERO**

Collaboratori e volontari di APICE che hanno preso parte all'iniziativa:

**Adriana LONGONI, Franco CHITTOLINA,
Nirvana CERATO, Luca GIORDANA**

Per Il Centro Europe Direct Cuneo Piemonte area sud ovest:
Francesca CAVALLERA



APICE - ASSOCIAZIONE PER L'INCONTRO DELLE CULTURE IN EUROPA

L'iniziativa **“GiovanEuropa”** è parte del progetto **“Parola ai cittadini d'Europa - PACE 2.0”**, promosso dall'associazione Apice in collaborazione con la **Rappresentanza a Milano della Commissione Europea** e lo sportello **Europe Direct (EDIC) di Cuneo**, col patrocinio del **Comune e della Provincia di Cuneo**.

GiovanEuropa ha visto coinvolte le redazioni dei giornali studenteschi degli istituti superiori provinciali, chiamate a far sentire la propria voce in merito all'Unione Europea e alle tematiche salienti che la investono: la partecipazione democratica, il multiculturalismo e il ruolo dell'Europa nel mondo di domani.

Per maggiori informazioni, consulta il sito www.apiceuropa.com

In collaborazione con



Con il patrocinio di

